L'argomento e la genesi di *Né amori, né donne*

Gianluca Simeoni
Centro di Ricerche sugli Epistolari del Settecento, Verona, Italia

Sommario La genesi. – La pubblicazione. – Edizioni a stampa e testimoni.

Di tutte le opere autobiografiche di Giacomo Casanova, *Né amori, né donne* è quella che ha avuto il minor successo di pubblico. Di certo è la meno conosciuta e, soprattutto, la meno riconosciuta come opera autobiografica. Esattamente come avviene in altre opere dello stesso tipo come la *Storia della mia fuga dai Piombi* e *Il duello*, racconta un episodio realmente accaduto nella vita di Casanova, eppure *Né amori, né donne* rimane ancor oggi relegata nel dimenticatoio, a tutto vantaggio degli altri lavori della stessa natura. Con questi ultimi, peraltro, condivide un'ulteriore particolarità, vale a dire che racconta uno o più episodi che conducono a un successivo allontanamento: *Né amori, né donne* gli costa l'espulsione dalla sua città nel 1782, come la fuga dai Piombi determina il primo esilio di Casanova da Venezia, concluso soltanto nel 1774; il duello con Branicki provoca la cacciata di Casanova dalla Polonia, mettendo fine ai suoi sogni di gloria in quella corte; le *Memorie* sono il racconto in più fasi di un progressivo allontanamento dalla sua umile condizione per raggiungere una sistemazione definitiva.

Come accade spesso, le opere di Casanova dialogano a distanza le une con le altre mediante un sistema di digressioni e citazioni comuni, cosa che avviene anche in questo caso. Vi sono infatti degli elementi (frasi, sentenze, massime e dediche) che ritornano creando un collegamento neppure troppo subliminale con il resto della sua bibliografia, soprattutto con opere che hanno determinato un punto di passaggio importante per Casanova. Una citazione latina all'interno di *Né amori, né donne*, per esempio, compare anche nella *Confutazione*: questo risulta particolarmente bizzarro, visto che l'attacco all'opera di Amelot de la Houssaie era stato composto per favorire il rientro in patria dopo il primo esilio, mentre *Né amori, né donne* determina, come si è visto, il secondo e definitivo esilio da Venezia. Allo stesso modo,

DOI 10.30687/979-12-5742-083-3/004

la dedica a Xavier Branicki, postoli di Polonia, presente all'inizio di quest'ultima opera permette di stringere un legame molto stretto proprio con un'altra composizione di stampo autobiografico, *Il duello*, mettendo in atto un dialogo silenzioso, seppure imperniato su registri differenti. E non dobbiamo dimenticare nemmeno la strategia compositiva di Casanova che utilizza spesso e volentieri le sue opere precedenti come canovacci o quaderni di minuta dove raccogliere i pensieri o le idee, oppure dove radunare le sue ricerche per impiegarle successivamente in altri lavori, non necessariamente in maniera inedita. Infatti, nel caso dell'*Istoria delle turbolenze di Polonia*, pubblicata nel 1774, troviamo riferimenti numerosi e ben definiti di descrizioni geografiche e di luoghi che poi ritornano più o meno nella stessa forma proprio in *Né amori, né donne*.[1]

Nella stessa misura in cui Casanova si è ispirato a opere del passato per trarre spunto per suoi lavori precedenti (si veda il caso della *Confutazione*), anche nella presente opera il veneziano si appoggia a testi affidabili cui ricorrere facilmente e con una certa velocità, segno che poteva disporre di una biblioteca a cui attingere. La cronologia mitologica cui fa riferimento Casanova in *Né amori, né donne* evidenzia una precisione e una varietà di collegamenti per nulla scontata, difficile da giustificare persino in un uomo dalla memoria formidabile (seppure supportata da appunti) come Casanova. Quindi, deve avere consultato un'opera che riassumeva i dati utili al suo attacco contro la società veneziana. Probabilmente il testo su cui si poggia sono le *Fabulae* e le *Genealogiae* di Gaio Giulio Igino[2] che, a partire da metà Cinquecento, cominciano a diffondersi. Nel passato queste due opere – in realtà due parti di un'opera sola – venivano considerate come veri e propri manuali di mitologia, quindi non deve stupire che anche Casanova se ne sia servito per velocizzare la composizione di un lavoro che riteneva impellente.

Né amori, né donne si colloca nel solco delle tre opere autobiografiche citate, raccontando l'episodio che provoca la sua definitiva espulsione da Venezia, ma utilizzando una formula narrativa inconsueta nella sua produzione e che è stata probabilmente la ragione della fredda accoglienza del pubblico. Casanova sceglie di non raccontare il fatto vissuto con una semplice esposizione, come avviene per le altre tre opere, nonostante introduca in ognuna di queste elementi fittizi o romanzati, ma preferisce affidarsi a un espediente molto in voga a quel tempo, ovvero il romanzo a chiave.

In sostanza, l'autore racconta una vicenda celando i reali protagonisti dell'episodio dietro falsi nomi o pseudonimi, impedendo così l'immediato riconoscimento delle vere identità che vengono svelate soltanto dalla chiave appunto, ovvero la lista delle concordanze tra nomi inventati e nomi reali. Questo consente, evidentemente, di tutelarsi contro eventuali ritorsioni da parte degli interessati, almeno finché l'autore non sia riuscito a mettersi al sicuro. Allo stesso tempo permette la libera circolazione del racconto e la diffusione della verità o delle maldicenze, a seconda del ruolo rivestito. Questo espediente non era di certo nuovo in letteratura e forse neppure per

1 Cfr. manoscritto Marr U 261, p. 100, in cui Casanova si inoltra nella descrizione geografica dell'antica Grecia, parzialmente riportata in *Né amori, né donne*.

2 L'identità di questa figura è ancora oggi circondata di mistero, visto che sono esistiti due Gaio Giulio Igino: uno detto il Bibliotecario, vissuto tra il I a.C. e il I d.C. e direttore della biblioteca del tempio di Apollo sul Palatino; l'altro chiamato l'Astronomo, scrittore latino del II d.C. Non si sa con precisione quale dei due Igino sia stato l'autore delle *Fabulae*.

Casanova che con la decifrazione di oracoli e frasi oscure era già pratico da tempo, vista la sua attitudine a utilizzare la piramide alfanumerica da cui traeva sentenze su misura per la vittima di turno. L'utilizzo della chiave a protezione del romanzo era già in uso nel Medioevo, principalmente nella poesia, ma questo mascheramento di significato si espande in altre forme espressive e consente finalmente all'autore una totale libertà di pensiero senza rischiare nulla.

Nel caso di Giacomo Casanova sarà il disvelamento della chiave a costringerlo a lasciare per la seconda e ultima volta la sua città natale, Venezia, anche se riuscirà a ritornarvi di nascosto in modo sporadico, forse, tra il 1782 e il 1783, con il benestare dei governanti.

Bisogna quindi approfondire quale sia stata la ragione che ha obbligato Casanova ad abbandonare forzatamente la patria in cui era tornato nel 1774, con non poca fatica, dopo il lungo esilio seguito alla sua evasione dai Piombi avvenuta nel 1756.

La genesi

Il motivo che spinge Casanova a scrivere questo racconto è un dissidio con un nobile veneziano al quale lo lega un presunto vincolo di sangue. L'aristocratico in questione è Gian Carlo Grimani, figlio di Michele, proprietario del teatro San Samuele dove recita la madre di Giacomo Casanova, la celebre Zanetta, nota anche con il nome di Buranella. Al tempo in cui si esibiva in quel teatro, aveva solo diciassette anni e la protezione del *patron* andava ben oltre la semplice tutela artistica, al punto che leggenda vuole Michele Grimani sia il padre naturale di Giacomo Casanova. E la cosa pare che fosse abbastanza nota in città e che avesse spinto la moglie di Grimani, Pisana Giustiniana Lolin, a vendicarsi nei confronti del marito con una presunta relazione sentimentale con Sebastiano Giustinian, dalla quale sarebbe nato Gian Carlo Grimani. Questa supposizione renderebbe di fatto fratelli i due protagonisti della vicenda. Entrambi pare siano al corrente della situazione – almeno Giacomo Casanova lo è sicuramente. Questo dovrebbe indurre a una sorta di tutela reciproca, a un mutuo soccorso molto più utile al cavaliere di Seingalt che non a Grimani, viste le forze in campo. Ma l'ingenua speranza di Casanova si scontra con la dura realtà e con la freddezza insensibile dell'aristocratico veneziano di fronte a un incidente avvenuto in un luogo pubblico e di cui Casanova rimane vittima.

Dopo il suo rientro a Venezia nel 1774, Casanova si arrabatta per tirare a campare facendo svariati lavoretti, tutti privi di una consistenza che gli garantisse un solido futuro. Uno di questi riguarda l'attività di segretario personale del marchese Carlo Spinola il quale, tempo addietro, aveva contratto un debito nei confronti del conte Francesco Carletti per via di una scommessa persa. Quando quest'ultimo si reca a Venezia per la festa dell'Ascensione, incontra Casanova nel casino di Gian Carlo Grimani, il suo presunto fratello. Carletti scopre che il cavaliere di Seingalt lavora per conto di Spinola, così gli chiede di farsi suo portavoce e di ricordargli il debito mai estinto. Se Casanova riuscisse nell'intento di fargli restituire la somma vinta o di garantirgli almeno un vitalizio, Carletti lo ricompenserà con una cifra che persino Grimani, presente alla conversazione, approva. A questo punto, Casanova si sente rassicurato dal fatto che il suo parente 'segreto' è stato presente all'accordo e quindi si mette al lavoro per conto

di Carletti. Spinola accetta di buon grado di estinguere il proprio debito e Casanova si presenta al casino di Grimani con la buona novella, ma quando chiede la ricompensa pattuita rimane interdetto di fronte alla risposta di Carletti che gli offre una cambiale su Spinola, il quale si dovrebbe prendere carico di pagarlo con regolarità, cosa di cui il cavaliere di Seingalt dubita. Ovviamente Casanova protesta perché i patti non erano quelli e di fronte a queste lamentele, Carletti perde la pazienza e comincia a insultare pesantemente Casanova, il quale vorrebbe andarsene, ma viene fermato da Grimani che ben lungi dal difenderlo, gli dice che ha torto. A seguito di questo episodio, Casanova diventa lo zimbello di molti salotti che non lo invitano più. Ma la cosa che lo ferisce maggiormente è il comportamento del 'fratello' Grimani, dal quale si attendeva ben altro atteggiamento. I motivi di astio nei confronti di Grimani sono peraltro anche più antichi, tant'è che Casanova lo denuncia agli Inquisitori di Stato sin da maggio 1781 per aver tenuto colloqui politicamente impropri con il rappresentante diplomatico della Russia e con altre persone, come riferitogli anche dalla moglie di Alemanno Gambara.[3] In quel momento tuttavia sente venire a galla tutta la differenza di classe, tutta la diversità del trattamento riservato a un uomo venuto dal nulla ed è così che decide di dare alle stampe la sua vendetta.

Com'è facilmente intuibile, Casanova non può attaccare direttamente le persone coinvolte nella vicenda e neppure scagliarsi contro l'intera società che, secondo lui, gli si è schierata contro. Questo, infatti, determinerebbe una reazione a catena irreversibile, con il risultato di venire nuovamente cacciato da Venezia. Sceglie quindi una soluzione più colta, sofisticata, andando a pescare nel passato una storia molto simile a quella da lui vissuta con Grimani e Carletti: quella del re Augia, del figlio Fileo e di Eracle. Secondo la tradizione Augia sarebbe un re violento e prepotente, proprietario di mandrie sconfinate ereditate dal padre. Il letame degli animali era diventato un vero problema, così Augia si accorda con Eracle per liberare le stalle dallo sterco: se vi fosse riuscito in un sol giorno, gli avrebbe donato un decimo del bestiame. Eracle riesce nell'impresa facendo scorrere nelle stalle due fiumi, l'Alfeo e il Peneo. Augia però accampa scuse per non dare ad Eracle quanto pattuito. Il figlio di Augia, di nome Fileo, si schiera dalla parte dell'eroe e il padre, irritato e furente, caccia entrambi dal suo regno. Fileo si rifugia in esilio a Dulichio, salvo poi tornare e prendere il posto di Augia ucciso da Eracle e dai suoi uomini.

La curiosa coincidenza fra i due episodi – quello vissuto da Casanova e quello della leggenda – induce il veneziano a prendere come spunto la vicenda di Augia e a modificarla a seconda delle proprie esigenze, dando vita a *Né amori, né donne*. Per nascondere sé stesso si inventa il nome Econeone, che in greco significa proprio Casanova (*oikos* = casa, *neon* = nuova), sussurrando la paternità dell'opera tra le righe. Sembra quasi riprodurre in qualche modo il gioco di sguardi e di svelamento tipico del Carnevale, delle maschere che nascondono la vera identità della persona che si ha di fronte, quasi un saluto definitivo alla sua città con uno degli elementi

3 Casanova al 'Segretario dei Tre', 3 maggio 1781, in Archivio di Stato di Venezia, Inquisitori di Stato, *Riferte Casanova*, filza n. 565, n. 47. La denuncia è stata pubblicata ripetutamente da Antonio Bazzoni, *Giacomo Casanova confidente degli Inquisitori di Stato*, «Nuovo Archivio Veneto», VII (1894), p. 311; Salvatore Di Giacomo, *Giacomo Casanova e la sua "Fuga dai Piombi"*, in Giacomo Casanova, *Historia della mia fuga dalle prigioni della Repubblica di Venezia dette li Piombi*, Milano, Alfieri & Lacroix, 1911, p. LXIX; Giovanni Comisso, *Agenti segreti di Venezia (1795-1797)*, Milano, Longanesi, 1984, p. 264.

più identitari del Settecento veneziano. Questo romanzo mascherato non sfrutta soltanto la chiave per i personaggi, ma si allinea su un registro di trasposizione cronotopica: non solo nasconde e trasforma i protagonisti della vicenda, ma sposta l'azione in un momento storico e in una collocazione geografica completamente differenti, creando ulteriore straniamento nel lettore che si trova confuso nel mettere insieme i punti della vicenda. Uno straniamento voluto dall'autore che non intende svelare immediatamente il retroscena della vicenda.

Un ulteriore spunto di riflessione nasce anche dalla struttura dell'opera, caratterizzata da un titolo e da un argomento per ogni quadro della vicenda. L'impressione è che Casanova abbia voluto suggerire un impianto quasi di rappresentazione teatrale, in cui alla fine di ogni vicenda o passaggio cali metaforicamente il sipario per introdurre il successivo 'momento' dell'opera. L'ipotesi, per quanto suggestiva, è che Casanova potesse aver pensato a una messa in scena a teatro della vicenda che tanto lo aveva ferito.

La pubblicazione

L'opera viene pubblicata a Venezia nel 1782 con il titolo di *Né amori, né donne ovvero la stalla ripulita*, per i tipi di Modesto Fenzo. I documenti presenti nell'archivio dei Riformatori allo Studio di Padova, qui pubblicati in appendice, fanno capire che il manoscritto risulta presentato per il visto alla stampa alla fine di giugno o all'inizio di luglio 1782, e che viene restituito con la fede di revisione il 22 luglio di quello stesso anno. La stesura del testo è quindi rapidissima, perché la bozza di contratto tra Spinola e Carletti è datata 22 maggio, e i fatti che portano allo scontro con Grimani sono di pochi giorni dopo. La stampa deve essere avvenuta nel corso del mese di agosto, perché già il 27 settembre Luigi Ballarini scrive a Daniele Andrea Dolfin a Parigi che Casanova si è dovuto allontanare da Venezia per lo scandalo.[4]

Si tratta di un libro di estrema rarità, di cui al momento attuale si contano all'incirca solo dodici esemplari in biblioteche pubbliche e sei in biblioteche private. La difficoltà a reperire copie è di certo determinata dalla natura del testo, ma anche dal clamore suscitato all'atto della sua pubblicazione e dal conseguente ritiro dal mercato. È Casanova stesso, appena rifugiato a Trieste il 22 settembre, a scrivere una lunga lettera a Francesco II Morosini per chiedere perdono dopo che è stato dato ordine allo stampatore Fenzo di sospendere la vendita del libretto.[5] Il clamore è aumentato dal fatto che l'opera inizia a circolare munita di un foglio esplicativo, della 'chiave' che svela la concordanza fra figura mitologica e personaggio reale. La tecnica di questi romanzi prevede addirittura che le 'chiavi' anticipino l'uscita della pubblicazione, circolando sotto forma di fogli volanti, destando curiosità e attenzione per invogliare l'acquisto dell'opera. Prova ne è che nell'esemplare

4 Lettera conservata presso la biblioteca del Museo Correr, Ms. PD 255 b, V, c. 629, pubblicata per estratto da Pompeo Molmenti, *Epistolari veneziani del secolo XVIII*, Palermo, Sandron, 1919, p. 56, e da Bruno Brunelli, *Vita di Giacomo Casanova dopo le sue Memorie*, Roma, L'Intermédiaire des Casanovistes, 1997, pp. 43, 47, 68, consultabile anche in `https://casanova.lib.uliege.be/handle/MARR/40-318c`.

5 Lettera di Casanova a Francesco II Morosini pubblicata in Giacomo Casanova, *Patrizi e avventurieri, dame e ballerine in cento lettere inedite o poco note*, a cura di Carlo L. Curiel, Gustav Gugitz, Aldo Ravà, Milano, Corbaccio, 1932, pp. 243-6, consultabile anche in `https://casanova.lib.uliege.be/handle/MARR/16H039`.

posseduto dalla Biblioteca Querini Stampalia di Venezia sia presente una nota manoscritta che riporta la genesi della vicenda e la 'chiave' esplicativa. A seguito della pubblicazione di *Né amori, né donne*, Casanova decide di allontanarsi temporaneamente da Venezia per rifugiarsi qualche giorno a Trieste, ma al suo ritorno la situazione è talmente scottante che i suoi amici gli consigliano di lasciare definitivamente la città. Non è irrilevante ricordare che successivamente alla pubblicazione del libello, compare in circolazione una replica (il *Contraposto*, inserito nell'appendice di questo volume) in cui l'anonimo autore si rivolge direttamente a Casanova, denotando una certa confidenza. Nel gennaio 1783, il veneziano raccoglie poi le sue cose e ricomincia il suo pellegrinaggio avventuriero alla ricerca di un nuovo porto sicuro. Gli esemplari del libro rimasti invenduti rimangono in casa di Francesca Buschini, la sua ultima amata veneziana, e scompariranno a poco a poco, venduti o distrutti, provocando la reazione furiosa di Casanova.

Il veneziano si renderà comunque ben presto conto dell'errore commesso nel dare sfogo al suo malumore con questo libello. Il suo pentimento si materializza in una lettera che Casanova scrive proprio a Gian Carlo Grimani l'8 aprile 1791, quindi nove anni dopo la pubblicazione di *Né amori, né donne*. Evidentemente doveva lasciar sbollire per bene la rabbia. In realtà, l'occasione nasce dal fatto che proprio in quel periodo Casanova sta scrivendo l'*Histoire de ma vie* e mentre si accinge a compilare la parte in cui tratta di Grimani, il sesto volume manoscritto, si rende conto che il nobiluomo, leggendo il suo racconto, avrebbe avuto qualcosa da eccepire. Così il veneziano in esilio scrive questa lettera con lo scopo di far notare quanta differenza ci sia tra un uomo che compone sotto i fumi della rabbia e uno che scrive a mente lucida a distanza di tempo.[6] Il desiderio manifesto di Casanova è quello di ottenere un perdono per iscritto da parte del suo presunto fratello per potere inserire una nota nel settimo volume dell'*Histoire de ma vie*. Nella lettera confessa candidamente di essersi lasciato trasportare da superbia e avarizia: superbia perché pensava di potersi considerare alla pari di lui per i ben noti motivi, e avarizia perché non riteneva giusto il trattamento che Carletti gli voleva riservare. Ad oggi non risulta che Grimani abbia mai risposto a questa lettera.

Casanova insomma continua a combattere con l'idea di 'bastardo'. Un'idea con la quale peraltro ha imparato a convivere da tempo, sin da quando il suo nemico Pietro Chiari, commediografo di origine bresciana, lo aveva chiamato così descrivendolo sotto le spoglie del personaggio di nome Vanesio nella sua opera *La commediante in fortuna*.[7]

Non sappiamo però se il tema della presunta fratellanza fra Casanova e Grimani sia l'unica motivazione per la stesura di *Né amori, né donne*. Potrebbe darsi che sia il frutto della frustrazione di un uomo tornato in patria e che non ritrova più la stessa geografia umana che la abitava prima, quando lui era ancora un cittadino veneziano senza macchia. L'idea di Paolo Archi secondo cui Casanova attacca con forza l'aristocrazia locale

6 Nel manoscritto originale, contenuto in Marr 30 7, la data viene modificata da otto a nove anni, il che significa che Casanova aveva avuto l'idea di scrivere a Grimani già qualche tempo prima.

7 Pietro Chiari, *La commediante in fortuna, o sia memorie di madama N.N. scritte da lei medesima*, In Venezia, presso Angelo Pasinelli, 1755, 2 voll.

per vendicarsi dell'incapacità di accettare la realtà potrebbe essere una valida alternativa.[8]

L'opera rimane nel silenzio per circa cent'anni, fino a quando il tipografo-editore veneziano Alzetta decide di ridarle splendore pubblicandola nel 1889, munita proprio della nota esplicativa che rivela i personaggi nascosti dietro le figure mitologiche. Solo nel 1926, grazie alle «Pages casanoviennes» curate da Raoul Vèze e Joseph Pollio, vede la luce un'edizione finalmente annotata, questa volta in lingua francese. La prima italiana, filologicamente corretta e corredata di una sezione di note, appare nel 1968, quando Piero Chiara inserisce *Né amori, né donne* nella raccolta di scritti casanoviani dal titolo *Saggi, libelli e satire* pubblicata per Longanesi. Questa è la prima volta che il romanzo a chiave di Casanova raggiunge il grande pubblico.

Edizioni a stampa e testimoni

Né amori, né donne ovvero la stalla ripulita.
In Venezia: presso Modesto Fenzo, 1782.
In-16°, pp. [I] XVI-184 [1]; segnatura: a8 A-L8 M4.
Esemplari conosciuti in biblioteche pubbliche: Biblioteca d'arte e storia veneziana del civico Museo Correr – Venezia (2 esemplari, di cui uno appartenuto a Aldo Ravà); Biblioteca comunale Ariostea – Ferrara; Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia Onlus – Venezia; Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (due esemplari); Universitätsbibliothek der Freien Universität Berlin; Wien Stadtbibliothek – Wienbibliothek im Rathaus; Harvard University Library; Yale University Library; Biblioteca Statale Isontina Gorizia; Randolph Macon College;
6 esemplari in mani private.

Né amori, né donne ovvero la stalla ripulita. [Con prefazione dell'Editore].
Venezia: Alzetta, 1889.
In-8°, pp. 147 [5].
Prima ristampa.
Ai lettori a p. [5], *Spiegazione del libro intitolato Né amori, né donne, ovvero, La stalla ripulita* alle pp. [7]-14.

Né amori né donne, ovvero La stalla ripulita. Traduction française. [Introduction par Raoul Vèze].
Paris: Fort – Librairie de la Société Casanovienne, 1926.
In-16°, pp. XXIX-127 con alcuni facsimili n.t. + pp. [2]. Collana «Pages casanoviennes» diretta da Joseph Pollio e Raoul Vèze, vol. VIII.
Prima traduzione francese con ampio corredo di note e la chiave dell'opera.
Edizione in tiratura limitata a 1.135 esemplari numerati, così ripartiti: 25 esemplari su carta *Madagascar* numerati da I a XXV riservati alla Société des Médecins Bibliophiles, 50 esemplari su carta *Lafuma* numerati da 1 a 50, 1.050 esemplari su carta *vergé gothique* numerati da 51 a 1.100.

Né amori, né donne, in GIACOMO CASANOVA, *Saggi libelli e satire*. A cura di Piero Chiara. Con un ritratto inedito di Giacomo Casanova.
[Milano]: Longanesi, [maggio 1968].
In-16°, pp. [223]-396. Collana «I cento libri», vol. XIX. Nuova edizione.

8 Paolo Archi, *Introduzione*, in Giacomo Casanova, *Romanzi italiani*, a cura di Paolo Archi, prefazione di Luca Toschi, Firenze, Sansoni, 1984, p. XXXIX.

Documenti alle pp. 373-92 (*Spiegazione del libro intitolato »Né amori, né donne« ovvero »La stalla ripulita«* alle pp. [373]-380, *Lettera del marchese G.R. scritta da Milano il 28 settembre 1782 a M.L.V. a Venezia* alle pp. 380-1, *Risposta di M.L.V. scritta a Venezia il 5 ottobre 1782* alle pp. 381-5, *A Francesco ii Lorenzo Morosini* alle pp. 385-8, *A Sua Eccellenza il cavalier Giovan Carlo Grimani a Venezia* alle pp. 388-92), *Note ai documenti* alle pp. [395]-396.
Edizione in tiratura limitata a 1.200 copie numerate su carta *India* più 50 copie con numerazione romana per uso interno della casa editrice.

Né amori né donne, ovvero La stalla ripulita, in *Romanzi italiani.* A cura di Paolo Archi. Prefazione di Luca Toschi.
[Firenze]: Sansoni, [ottobre 1984].
In-8°, pp. 273-349. Collana «I classici italiani».

Né amori né donne, ovvero La stalla ripulita, in *Romanzi italiani*. A cura di Paolo Archi. Prefazione di Luca Toschi.
[Firenze]: Sansoni, [1990]. Collana «Le betulle».
2ª edizione con diversa veste grafica e in altra collana, ma con identica paginazione dell'edizione del 1984.

La stalla ripulita, in *Il duello. Né amori né donne*. Introduzione di Roger Peyrefitte. [Nota bio-bibliografica di Gianmarco Gaspari].
[Carnago]: SugarCo, [settembre 1992].
In-8°, pp. 70-170. Collana «Classici italiani per il millennio» diretta da Giancarlo Vigorelli, n. 3.
Spiegazione del libro intitolato «Né amori, né donne» ovvero «La stalla ripulita» [pp. 71-6].

La stalla ripulita, in *Il duello. Né amori né donn*e. Introduzione di Roger Peyrefitte. [Nota bio-bibliografica di Gianmarco Gaspari].
[Carnago] : SugarCo, [settembre 1994].
In-16°, Pp. 70-170. Collana «Tasco. Letteratura» diretta da Sergio Cigada, n. 41. 2ª edizione con diversa veste grafica e formato dell'edizione del 1992.
Spiegazione del libro intitolato «Né amori, né donne» ovvero «La stalla ripulita» [pp. 71-6].

*Né amori né donne, ovvero La stalla ripulit*a.
Milano: Luni, [2026].
In-8°, pp. 112. Collana «Casanoviana».

Ni amours, ni femmes ou l'étable nettoyée (Né amori, né donne ovvero la stalla ripulita, *1782*). *Traduction révisée et annotations par Jean-Christophe Igalens,* in *D'une plume indocile. Essais de philosophie de morale et de littérature*. Edition dirigée par Jean-Christophe Igalens et Erik Leborgne.
Paris, Bouquins, 2024, pp. [609]-681. "La collection".
Nuova traduzione francese con note a cura di Igalens.